

Oscar Gonzalez

È responsabile del settore economia dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino e autore di diverse pubblicazioni sul mercato del lavoro. Ha conseguito un Dottorato in Scienze economiche presso l'Università della Svizzera italiana (USI), e ha lavorato presso l'Osservatorio

del mercato del lavoro dell'USI occupandosi del tema della libera circolazione delle persone, e dello sviluppo del modello di controllo e d'identificazione del dumping salariale per la Commissione tripartita cantonale.

Vent'anni di crescita dell'impiego in Ticino

Negli ultimi vent'anni l'impiego in Ticino è cresciuto molto orientandosi ancor di più verso il terziario. L'avanzata, avvertita un po' in tutte le componenti del mercato, è stata perlopiù trainata da frontalieri, donne e dal lavoro a tempo parziale. Dinamiche che si sono sviluppate sulla scia di tendenze nazionali già consolidate e che rendono la struttura economica ticinese a prima vista più simile a quella del resto del paese. Tuttavia, alcune specificità del nostro mercato del lavoro rendono tale sviluppo dissimile da quello osservato su scala nazionale.

Situazione attuale

Quella ticinese, è una piccola economia. Con un PIL di 28,7 miliardi, oltre 37.000 aziende e poco più di 184.000 posti di lavoro (in equivalenti al tempo pieno), rappresenta rispettivamente il 4,5%, 5,6% e 4,6% del tessuto nazionale (dati CN^[1] e STATENT^[2], 2014).

È un'economia aperta, dove la metà degli occupati è straniera, con una forte matrice transfrontaliera (i frontalieri sono il 27% di tutti gli occupati; dati SPO^[3], 2015). Pure su scala nazionale la manodopera straniera gioca un ruolo rilevante, ma meno pronunciato (30%) e i frontalieri hanno un'incidenza marginale (6%), perché essendo concentrati nelle regioni di confine, nel computo nazionale il loro impatto si diluisce.

Si tratta di un'economia diversificata e terziarizzata, dove otto aziende e sette posti di lavoro su dieci sono nel settore dei servizi.

Inoltre, il mercato del lavoro ticinese ha un'elevata partecipazione femminile (44% degli addetti) e il lavoro part-time è una pratica diffusa (34%), benché in entrambi i casi un po' meno che a livello svizzero (rispettivamente il 46% e il 39%; dati STATIMP^[4], 2016).

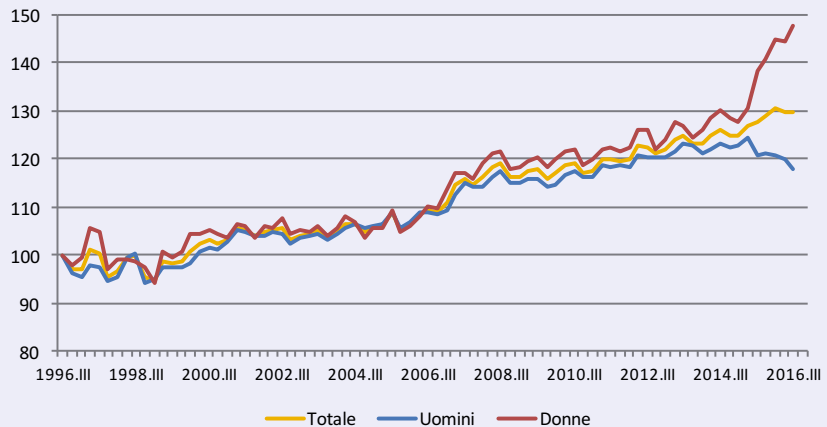
Pure i salari sono generalmente più bassi di quelli osservati nell'insieme del paese,

con uno scarto sulla mediana mensile del 17% (circa 1.000 fr. in meno; dati RSS^[5], 2014, settore privato). In aggiunta, esistono importanti differenze retributive tra svizzeri e stranieri, e tra i generi. I frontalieri hanno salari più bassi dei residenti (svizzeri e stranieri), le donne inferiori agli uomini. In Svizzera, tali disparità sono simili per quanto concerne le donne, ma più contenute per i frontalieri, che guadagnano meno solo rispetto agli svizzeri. Infine, per completare il quadro che ritrae il mercato del lavoro ticinese, va aggiunto che il tasso di disoccupazione (secondo i criteri ILO^[6]) è tra i più elevati in Svizzera. Tra i gruppi più a rischio di disoccupazione, vi sono le donne, gli stranieri, i giovani e le persone con bassa formazione; le persone più anziane sono meno colpite, ma una volta fuori mercato fanno più fatica a reinserirsi.

La crescita dell'impiego

Negli ultimi vent'anni il mercato del lavoro ticinese è notevolmente cresciuto (+51.900 addetti, +30%). L'avanzata dell'impiego è stata caratterizzata da un'accentuata terziarizzazione dell'economia. Infatti è nel settore dei servizi che si è realizzato il 94% dell'aumento complessivo. A questa marcata terziarizzazio-

Fig.1 Indice dell'impiego (nei settori secondario e terziario) secondo il sesso, in Ticino, dal 1996 (III trim. 1996=100)



ne possiamo però affiancare altri tre elementi che hanno trainato la progressione dell'impiego: la partecipazione femminile, il lavoro a tempo parziale e il frontalierato.

L'espansione del lavoro femminile

L'incremento della partecipazione femminile spiega due terzi della crescita complessiva dell'impiego degli ultimi vent'anni (dati STATIMP). Una dinamica che si ritrova anche su scala nazionale, benché da noi sia stata più marcata (+48% contro il +40%). È interessante notare che la progressione delle donne è diventata più sostenuta di quella degli uomini da metà anni Duemila, con una notevole accelerazione nel 2015, da quando riesce addirittura a più che compensare le flessioni registrate nell'impiego maschile [Fig. 1].

L'avanzata del lavoro a tempo parziale

Parallelamente all'aumento dell'impiego femminile si è osservato un ragguardevole incremento del lavoro a tempo parziale [Fig. 2]. Ciò non sorprende granché, perché le donne sono storicamente più propense degli uomini a lavorare part-time, e in passato questa modalità occupazionale ne ha anche favorito l'integrazione sul mercato. Tuttavia, stupisce l'intensità con la quale l'impiego a tempo parziale si è diffuso, così come il ruolo che ha assunto nel trainare la dinamica occupazionale, facendo per diversi periodi da contraltare alla riduzione dei tempi pieni. L'importante avanzata del part-time si è svi-

luppata a un ritmo pressoché costante sino al 2015, dopodiché ha subito una vera impennata. Questa evoluzione spiega l'80% della crescita complessiva degli ultimi vent'anni (dati STATIMP), e oggi il tempo parziale concerne il 35% degli impieghi (il 20% nel 1996). In questo caso, l'evoluzione è stata molto più marcata da noi che nel resto del paese (+120% contro il +62%).

Si tratta di una dinamica che non desta particolari preoccupazioni quando risponde a una richiesta di maggior flessibilità del lavoro condivisa dalle parti (domanda e offerta). Tuttavia, non è sempre così, anzi di recente si nota, tra chi impiegato a tempo parziale, un importante aumento di personale sottoccupato. Il fenomeno, osservabile dal 2004 e solo per i residenti, sta assumendo connotati sempre più rilevanti: in undici anni la sottoccupazione è raddoppiata, toccando 17.000 residenti e facendo salire il rispettivo tasso dal 5,3% al 9,5% (dati RIFOS^[7], 2015). La problematica riguarda prevalentemente le donne, e in due casi su tre persone che vorrebbero un tempo pieno.^[8] In Svizzera il tasso di sottoccupazione è passato dal 5,8% al 7%; anche in questo caso il fenomeno è in aumento ma meno che in Ticino.

La progressione del frontalierato

La crescita dell'impiego ha coinvolto svizzeri, stranieri residenti e soprattutto frontalieri, che in vent'anni son più che duplicati (+33.000 unità e +113%; dati STAF^[9]). In questi anni, i frontalieri

sono cambiati. Rispetto al passato, ora trovano sempre più impiego nel terziario, sebbene ancora radicati nelle attività del secondario; arrivano da più lontano, sono più istruiti e occupano professioni anche ambite dai locali.^[10] La lunga e vigorosa progressione dei frontalieri si è interrotta solo a metà 2014, quando il loro numero si è arenato a quota 62.000 unità. Anche su scala nazionale sono cresciuti parecchio (+122%), ma il loro peso rimane marginale.

La dinamica dei salari

Tra il 2002 e il 2014, le retribuzioni sono aumentate ma meno che su scala nazionale (+12% contro il +15% nominale). Di conseguenza il divario che separa il salario mediano ticinese da quello svizzero si è ampliato (dal -18% al -21%). È interessante notare che, pur rimanendo importanti, le differenze tra i generi si sono ridotte (dal -23% al -16%) grazie alla maggior crescita dei salari delle donne, mentre sono aumentate tra frontalieri e svizzeri (dal -19% al -21%). Anche a livello nazionale le disparità di genere sono diminuite, mentre quelle tra svizzeri e frontalieri son rimaste pressoché inalterate (-8%).

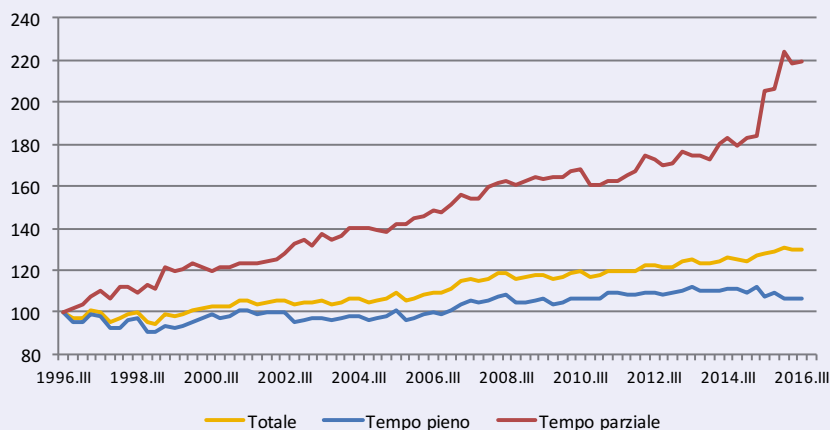


Fig.2 Indice dell'impiego (nei settori secondario e terziario) secondo il tempo di lavoro, in Ticino, dal 1996 (III trim. 1996=100)

L'evoluzione della disoccupazione

Negli ultimi dodici anni, parallelamente all'aumento dell'impiego, si è verificato un incremento (non lineare) della disoccupazione (ai sensi dell'ILO). Il tasso di disoccupazione è passato dal 3,9% del 2002 (primo rilevamento a disposizione) al 6,4% del 2015, segnando un picco del 7% nel 2007 (dati RIFOS). Come già avanzato, il tasso di disoccupazione è sempre stato tra i più elevati in Svizzera (4,5% nel 2015). Questo dato non sembra essere tanto legato alla probabilità di perdere il lavoro, quanto piuttosto alle maggiori difficoltà delle persone – una volta fuori – di inserirsi o reinserirsi nel mercato.^[1] Frizioni che si enfatizzano soprattutto durante le fasi di espansione economica, e che potrebbero essere messe in relazione anche all'accresciuta competitività del mercato sia in termini di competenze richieste che di offerta di lavoro.^[12]

Considerazioni finali

Negli ultimi vent'anni, il mercato del lavoro ticinese è notevolmente cresciuto, orientandosi sempre più verso le attività del terziario. L'aumento dell'impiego, che ha coinvolto un po' tutte le componenti del mercato del lavoro, è stato trainato soprattutto da frontalieri, donne e dal lavoro a tempo parziale. Si tratta di dinamiche sviluppatasi sulla scia

di tendenze nazionali già consolidate e che rendono la struttura economica ticinese, per certi versi, più simile a quella del resto del paese.

“ Parallelamente all'aumento dell'impiego femminile si è osservato un ragguardevole incremento del lavoro a tempo parziale. ”

L'aumento del part-time e delle donne sembrerebbe rispondere a una maggior richiesta di flessibilità del lavoro (sia della domanda sia dell'offerta). Tuttavia, la differente natura dello sviluppo ticinese è messa in risalto da alcune sue specificità, come il recente e repentino aumento della sottoccupazione o le persistenti differenze retributive palesate proprio da due delle componenti che hanno trainato l'avanzata dell'impiego negli ultimi vent'anni, ovvero sia le donne (rispetto agli uomini) e i frontalieri (rispetto ai residenti). Infatti, su scala nazionale la sottoccupazione è meno accentuata e le disparità salariali tra frontalieri e residenti sono molto meno marcate, nonché, in taluni casi, addirittura a favore dei frontalieri. A tali criticità, si aggiunge un tasso di disoccupazione ancora tra i più elevati del paese nonostante l'importante crescita occupazionale degli ultimi anni.

- [1] Conti economici nazionali
- [2] Statistica strutturale delle imprese
- [3] Statistica delle persone occupate
- [4] Statistica dell'impiego
- [5] Rilevazione svizzera della struttura dei salari
- [6] Organizzazione internazionale del lavoro
- [7] Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera
- [8] Gonzalez, O. (2016). La sottoccupazione in Ticino. *Dati*, XVI(2), 29-33.
- [9] Statistica dei frontalieri
- [10] Gonzalez, O. (2013). La vigorosa progressione dei "nuovi" frontalieri in Ticino. Chi sono e dove trovano impiego? *Dati*, XIII(1), 45-53.
- [11] Brughelli, M. & Gonzalez, O. (2014). Ai confini del mercato del lavoro. Flussi in entrata e in uscita dalla disoccupazione. *Dati*, XIV(2), 5-13.
- [12] Petrillo, S. & Gonzalez, O. (2013). Salari e salariati: il mercato diventa sempre più esigente. I risultati della Rilevazione della struttura dei salari 2010. *Extra Dati*, XIII(1).